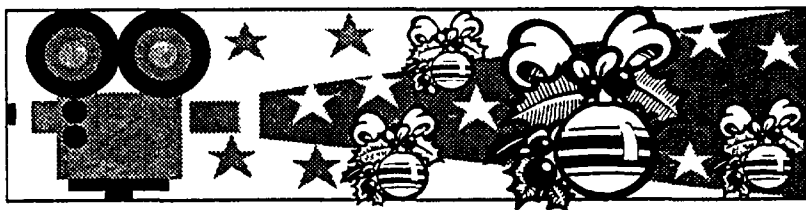


# Spettacoli

La Fininvest corre in aiuto ai film Penta a colpi di special

ROMA - Mai come quest'anno le tv di Berlusconi hanno sorretto i film Penta in una sinergia mirata per fasce orarie e gusti. Sono due i film della società Cecchi Gori-Berlusconi particolarmente coccolati dalle tv Fininvest: *Carlo's Way* di De Palma, oggetto di uno special domenicale e di costanti riferimenti all'uscita (martedì *Scarface* è stato usato come traino), e soprattutto *Fantozzi in Paradiso* cui il Maurizio Costanzo Show ha dedicato una puntata monografica mercoledì. Sul palco del Panolò, travesi di razionalità e di buon senso, signora Pina e «Babbuino» sono apparsi Gigi Reder, Milena Vukotic e Pimino Tando, mentre Villaggio-Fantozzi ha distribuito caramelle nella sala e chiacchierato con i bambini raccolti in platea.

Il cinema italiano continua a svolgere soltanto un ruolo da anemico comprimario nella «battaglia» di fine anno



E intanto chiudono le sale: i film vivono sempre meno degli incassi e sempre più delle vendite alle televisioni

# Cineabbuffata di Natale. E poi?

Per il mercato cinematografico si sta avvicinando il punto di non ritorno. Anche se buona parte della fisionomia del bilancio della stagione in corso è già stata disegnata, saranno i prossimi dieci, la cosiddetta «battaglia di Natale», a delineare il quadro di settore per il periodo 1993/94. Sin d'ora si può affermare che siamo in presenza di una delle fasi peggiori della storia del nostro cinema, il quale, sinora, ha ottenuto nel primo circuito di sfruttamento - quello in cui si addensano sette decimi degli introiti complessivi - una quota di mercato oscillante attorno al 12 per cento, mentre gli americani continuano a dominare il campo con una percentuale superiore all'80 per cento. Il ruolo di anemico comprimario riservato ai nostri film è ben esemplificato dal fatto che fra i trenta maggiori successi solo cinque corrono con i nostri colori: *Per amore, solo per amore* di Giovanni Veronesi, *Sud* di Gabriele Salvatores, *Giovanni Falcone* di

Giuseppe Ferrara, *Caro Diario* di Nanni Moretti e *Piccolo grande amore* di Carlo Vanzina.

Naturalmente esiste la possibilità che questa smunta pattuglia sia rinforzata da qualche prodotto scelto fra quelli che i distributori tengono pronti per le feste di fine anno (in questo senso *Anni 50 parte II* di Ennio Oldoini e *Fantozzi in Paradiso* di Nen Parenti partono in pole position), tuttavia anche se ciò accadrà, le linee di fondo del quadro non ne verranno sconvolte. Quello che siamo delineando potrebbe apparire il ritratto sommario di una situazione da tempo calcificata, ma vale la pena di ritomarci per sottolineare come oggi il quadro dei dati relativi alle programmazioni delle sale costituisce solo una parte, e neppure la più importante, del panorama di mercato.

Qualche cifra può essere utile a meglio individuare la dimensione del fenomeno. Se confrontiamo la situazione del 1980 con quella delinea-

tasi all'inizio degli anni Novanta scopriamo che dieci anni or sono il bilancio commerciale di un film derivava per metà dalla vendita dei biglietti mentre oggi questa percentuale non supera il 20 per cento. Anche l'incidenza dei proventi collegati alle cessioni estere è scesa in misura notevole: dal 30 al 10%. Del tutto opposta la tendenza relativa al versante televisivo che, nel complesso, incide oggi per il 70% contro il 20 di ieri. In altre parole, un produttore ricava attualmente due terzi del proprio fatturato dalla cessione dei diritti video e dal commercio delle videocassette contro un terzo proveniente da utilità di tipo cinematografico. Stando così le cose non deve meravigliare se più di 5 mila sale hanno chiuso i battenti negli ultimi dieci anni: mille di queste, pari al 60% del totale, sono collocabili nella fascia più importante, quella degli esercizi

aperti tutto l'anno. Da notare, poi, che questa flessione non si è affatto distribuita in modo uniforme sul territorio nazionale: visto che il meridione e le isole hanno perso ben 6 punti percentuali mentre il settentrione è cresciuto di altrettanti. Allo stesso modo le grandi città sono riuscite a tenere il passo, qualche volta avanzando persino a guadagnare qualche cosa mentre i centri minori e le periferie hanno subito un vero e proprio tracollo. Una delle cause-conseguenze di questo andamento è individuabile nello spostamento dell'offerta dei cinematografi al circuito video: un decennio or sono circolavano nelle sale più di 8 mila titoli, oggi non si arriva a 5 mila, in compenso le maggiori reti televisive trasmettono ogni anno più di 6 mila film - cifra che sfiora le 10 mila unità se si tiene conto delle ritrasmissio-

ni - mentre il catalogo delle videocassette allinea almeno 8 400 titoli cinematografici. Come dire che oggi ci sono 14 500 prodotti disponibili via etere contro neppure 5 mila ospitati nei cartelloni dei locali. Questi dati consentono di chiarire uno dei difficili problemi che segnano la nostra produzione: la cronica sfasatura fra la quantità delle opere annualmente realizzate e le possibilità di reddito offerte dal circuito delle sale. Anche se con il passare del tempo il potenziale produttivo di cui dispone il nostro cinema è diminuito di oltre un terzo (dai 163 titoli del 1980 si è passati ai 129 del 1992, con una punta negativa infelice al 90 film nel 1985), il totale delle pellicole annualmente realizzate rimane numericamente consistente. Questo, in particolare, se si considera che i costi medi di produzione, oscillanti fra i 3 e i 6 miliardi a seconda si tratti di un progetto interamente nazionale o di coproduzione, trua-

vano scarsa copertura a livello dei botteghini. La scorsa stagione questi ultimi hanno fornito ai produttori una media di 450 milioni a titolo, come dire che, pur mettendo in conto una quota di ricavi per vendite estere, resta scoperta una parte del costo di produzione che oscilla fra i 2 e i 5 miliardi. Qualche volta questo saldo negativo è coperto con la cessione dei diritti d'antenna e di commercializzazione delle videocassette. Capita tuttavia con sempre maggiore frequenza che anche queste voci non siano sufficienti a far quadrare il bilancio originario, perdite che naturalmente si riflettono sulla produzione vera e propria e coinvolgono con sempre maggior frequenza, i fornitori di materiali e servizi tecnici o il lavoro manuale e creativo. Stretto in questa morsa, il nostro cinema tenta di sopravvivere preda di un irrefrenabile decadenza sempre più malamente mascherata dal sogno di improbabili «miracoli al botteghino».



## Wenders, un regista perso tra i suoi angeli

ALBERTO CRISPI

Così lontano così vicino. Regia Wim Wenders. Sceneggiatura Ulrich Ziegler, Richard Reitinger, Wim Wenders. Interpreti Otto Sander, Peter Falk, Horst Buchholz, Nastassja Kinski, Bruno Ganz, Solveig Dommartin, Rüdiger Vogler, Lou Reed, Willem Dafoe. Francia-Germania, 1993. Milano: Odeon, President. Roma: Rivoli, Augustus, Capranichetta.

sono la chiave di tutto. E proseguendo nella caccia all'«smo» di cui sopra, riveliamo un segreto che non è più un segreto (perché Wenders stesso l'ha detto, a Cannes, in tutte le interviste) Wim Wenders - il ragazzo voleva farsi più e poi - l'ha riprodotto tante volte - la sua vita fu salvata dal rock'n'roll. Oggi il mancato sacerdote chiama nel suo film, per una piccola parte, un altro uomo che «ha visto la luce». Lou Reed, ex maledetto del rock. Ma tra il rock e la fede Wim sembra aver scelto la seconda (il che dopo aver lavorato - come lui ha fatto - con i cattolici e i sacerdoti, non è nemmeno una contraddizione). Insomma l'«smo» che tanto cerchiamo potrebbe essere «proselitismo». Wenders ha scoperto che il mondo è orrendo e la gente è cattiva. E ora si sente in dovere di incitare la gente ad essere buona affinché il mondo ritorni «canevole».



## La famiglia Ubriacco adesso parla con i cani

Senti chi parla adesso! Regia e sceneggiatura Tom Ropelewski. Interpreti John Travolta, Kirstie Alley, David Gallagher, Tabitha Lupien. Fotografia Oliver Stapleton. Usa, 1993. Roma: Cola Di Rienzo, Europa, Maestoso, Vip. Milano: Odeon.

mamma Molly e dei figli Julie e Mikey ereditati dagli altri due film. Il divorziato cronico James trova finalmente lavoro come pilota di aereo al servizio di una superxy donna in carriera, mentre la convate viene licenziata in tronco dallo studio di architettura e finisce a fare il cello di Natale in un grande magazzino. Il nuovo assetto familiare crea più di un problema, specialmente quando Molly già in vista di suo si accorge che la ricca manager non vede l'ora di portarsi a letto l'amato marito. Ma niente paura, ancorché sequestrato in un romantico collage in mezzo al bosco mentre fuori infuriava la tempesta, la famiglia aspetta per la cena della Vigilia. James resiste alla seduzione della principessa e anzi passa al contrattacco. Momenti riusciti, un sogno in chiave musical con il corpo della vamp che si dissolve nel nulla lasciando in terra le proteste sibilate del vengo le battute sarcastiche della madre di Molly sui temi dell'adultério, le schermaglie amorose tra due cani in tono quasi disneyano, la piccola Julia che invece dei cartoni animali guarda in tv le schiacciate del suo idolo nero, il pugil Charles Barkley, la sequenza miriade ripresi dagli episodi precedenti, con l'allegria corsa degli spermalotari verso l'ovulo da fecondare. Vissimamente ingrassato rispetto agli anni scaltanti della *Febbre del sabato sera*, John Travolta indossa quella faccia da giuggiolone con l'aria di chi accetta ormai quello che passa il convento, mentre Kirstie Alley, anch'ella piuttosto in carne, ne ha fatta di strada da quando in dossava la tuta da astronauta in *Star Trek 1: l'era di Khan*. [Mi An]

## Il cielo può attendere Fantozzi il reincarnato

Fantozzi in Paradiso. Regia Nen Parenti. Interpreti Pico Villaggio, Milena Vukotic, Gigi Reder, Anna Mazza, Mauro Murolo. Italia, 1993. Roma: Metropolitan, Maestoso, Eurcine Garden. Milano: Odeon, Arcobaleno.

«La vede questa macchina bianca? È l'unica parte bianca, il sedico e ridolo non la scia sprede». Fantozzi al quale predice non più di una settimana di vita. Per il mio «travet di sgoroliana ascendente» continua a godere di ottima salute. Accade infatti che l'aereo per il Paradiso venga dirottato da un gruppo di terroristi. Fantozzi, con somma sorpresa di tutti, che si ritrova così al cospetto di Buddha, uno che di reincarnazioni se ne intende. Nel cippo del solito nel suo continuo ritenerci alla morte (ci sono almeno cinque funerali), il nuovo episodio maneggia le tradizionali catastrofi fantozziane: cecidute lampo, impetuosi addosso al corpaccione di Villaggio. Viene dilaniato capiti imbiancati, lingua a pennello e rughe in vista. Il cuore spinge fino all'estremo della rattrazione triste del personaggio, forse portandolo dentro qualcosa di sé. Certo, a una vitaccia Fantozzi. Convolto dal ragionieri. I film in una ridicola rapina alla megadolla il pensionato si fa rubare il bottoni e vede cadere il pezzo della fedele Bianchina. Come se non bastasse, l'ormibile figlia sposa con un «gornia» in carne ed ossa. Lo scacato da casa insieme alla moglie, e i due poterli trovano alloggiato in una specie di garage 3 metri per 3. Ed è solo l'inizio di una sfilza di torti travestiti di eremite pazze e bottinari.

Nen Parenti ormai regista fisso porta nel copione scritto a dodici mani la sperimentata concettualizzazione delle gag quasi tutte prevedibili e per questo molto apprezzate dai bambini. Nel confronto con *Il figlio della Lanterna Rosa*, *Fantozzi in Paradiso* fa la figura quasi di un «classico» e se talvolta gli spunti sono rivelati dagli altri episodi o dalle commiche *di Fantozzi*, ci pensano gli interpreti a rinvigorire l'arsa. Di Villaggio s'è detto ma come non citare Milena Vukotic, che nei panni della valorosa consorte - con i capelli color topo e l'alto fiocchetto - strappa un'umanissima lacrimuccia nella scena della fine lettera.

Il terzo capitolo della fortunata serie inaugurata nel 1989 *Senti chi parla adesso!* rinnova i fasti della famiglia Ubriacco (proprio così, con due «u») allargando il cosiddetto parco voci al regno animale. A parlare stavolta sono i due cani di diverso lignaggio che fischiano in casa alla vigilia del Natale: lui Scag, è un bastardo spelacchiato rotto a tutte le esperienze, lei Dalia, è una barboncina vivazita con la puzza sotto il naso. La ricetta comica è sempre la stessa: due attori di fama prestano le loro voci ai personaggi «personalizzando» al massimo le psicologie e i caratteri. Stavolta sono coinvolti Renato Pozzetto e Monica Vitti, e bisogna riconoscere che la coppia se la cava bene rispetto agli originali Danny De Vito e Diane Keaton: il primo conferendo a Scag un divertente (anche se un po' incongruo) accento milanese, la seconda regalando a Dalia un tono allezoso da aristocratica deceduta. Naturalmente, i due animali all'inizio non si sopportano proprio, ma una fuga notturna tra pozzaggheri di fango e udoni dell'immondizia cementerà il loro amore canino alla faccia della differenza di classe. Sul versante umano, invece, si contemplan casi sempre più complicati di papà James.

«Mi vede questa macchina bianca? È l'unica parte bianca, il sedico e ridolo non la scia sprede». Fantozzi al quale predice non più di una settimana di vita. Per il mio «travet di sgoroliana ascendente» continua a godere di ottima salute. Accade infatti che l'aereo per il Paradiso venga dirottato da un gruppo di terroristi. Fantozzi, con somma sorpresa di tutti, che si ritrova così al cospetto di Buddha, uno che di reincarnazioni se ne intende. Nel cippo del solito nel suo continuo ritenerci alla morte (ci sono almeno cinque funerali), il nuovo episodio maneggia le tradizionali catastrofi fantozziane: cecidute lampo, impetuosi addosso al corpaccione di Villaggio. Viene dilaniato capiti imbiancati, lingua a pennello e rughe in vista. Il cuore spinge fino all'estremo della rattrazione triste del personaggio, forse portandolo dentro qualcosa di sé. Certo, a una vitaccia Fantozzi. Convolto dal ragionieri. I film in una ridicola rapina alla megadolla il pensionato si fa rubare il bottoni e vede cadere il pezzo della fedele Bianchina. Come se non bastasse, l'ormibile figlia sposa con un «gornia» in carne ed ossa. Lo scacato da casa insieme alla moglie, e i due poterli trovano alloggiato in una specie di garage 3 metri per 3. Ed è solo l'inizio di una sfilza di torti travestiti di eremite pazze e bottinari.

«Mi vede questa macchina bianca? È l'unica parte bianca, il sedico e ridolo non la scia sprede». Fantozzi al quale predice non più di una settimana di vita. Per il mio «travet di sgoroliana ascendente» continua a godere di ottima salute. Accade infatti che l'aereo per il Paradiso venga dirottato da un gruppo di terroristi. Fantozzi, con somma sorpresa di tutti, che si ritrova così al cospetto di Buddha, uno che di reincarnazioni se ne intende. Nel cippo del solito nel suo continuo ritenerci alla morte (ci sono almeno cinque funerali), il nuovo episodio maneggia le tradizionali catastrofi fantozziane: cecidute lampo, impetuosi addosso al corpaccione di Villaggio. Viene dilaniato capiti imbiancati, lingua a pennello e rughe in vista. Il cuore spinge fino all'estremo della rattrazione triste del personaggio, forse portandolo dentro qualcosa di sé. Certo, a una vitaccia Fantozzi. Convolto dal ragionieri. I film in una ridicola rapina alla megadolla il pensionato si fa rubare il bottoni e vede cadere il pezzo della fedele Bianchina. Come se non bastasse, l'ormibile figlia sposa con un «gornia» in carne ed ossa. Lo scacato da casa insieme alla moglie, e i due poterli trovano alloggiato in una specie di garage 3 metri per 3. Ed è solo l'inizio di una sfilza di torti travestiti di eremite pazze e bottinari.

